

## PAROLE DALLA PAROLA – 21 aprile 2024 – Quarta domenica di Pasqua

### **Gv 10, 11-18**

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

### **La cura gratuita**

La Pasqua, con la forza dirompente della passione risorta, getta una luce intensa su questo discorso giovanneo. Abbiamo detto nei giorni scorsi, che l'accoglienza del tradimento, dell'abbandono, della passione operata da Gesù è la chiave per vivere la pienezza di vita, che permette la ripartenza da ogni croce.

Gesù ha accolto come possibilità di dono e amore anche quella circostanza mortale. Ha trasformato ogni circostanza in occasione per fare della vita un dono. Con lui possiamo vivere pienamente la vita come dono.

Gesù anticipa in questo discorso la consapevolezza di questa verità. Si può sempre scegliere di donar la vita. Si può vivere anche la prevaricazione massima come occasione di dono. «Nessuno me la toglie: io la do da me stesso.»

Gesù manifesta una padronanza di sé eccezionale. Mostra di aver compreso che la vita è un dono e insegna che va vissuta sotto questa luce. Gesù conosce la vita degli uomini, conosce le pecore. Conosce l'essenza della vita. La vita è in potere di chi la sperimenta ma è vissuta pienamente nella misura in cui è orientata al dono. Questa consapevolezza emerge sempre nel testo evangelico, prima ancora di essere attuata da Gesù nella scelta del Getsemani.

Il Cristo insegna che questa consapevolezza dev'essere un obiettivo di chi si trova ad essere in certo modo responsabile del prossimo. Se la vita è dono non si può trattenere per sé ciò che è donato. Se la mia vita è dono lo è anche la vita di chi mi è affidato, il quale dev'essere reso consapevole di questo tratto essenziale della vita. Ha bisogno di guide, di testimoni che manifestino la verità di questa consistenza della vita. E chi intuisce questa verità riconosce in Gesù la guida per eccellenza.

Gesù era consapevole che la vita è dono per questo insegna, manifesta e realizza il tratto gratuito e donativo dell'esistenza. Si prende cura gratuitamente di chi lo avvicina. Ha cura di non approfittare della sua posizione e delle sue capacità. Rifugge l'incoronazione, non fa sfoggio del suo potere.

Possiamo aggiungere ancora che questa consapevolezza è figlia di un'altra. È Dio Padre ad aver creato l'umanità come dono. L'insegnamento di Gesù è frutto della consapevolezza che il Padre è il donatore della vita. Il Padre desidera che la vita sia vissuta per il dono che è. Per questo Gesù comunica a chi lo ascolta che quanto vive e sperimenta è un comando del Padre.

A noi l'arduo compito di entrare in questa consapevolezza e adeguare il nostro stile a questa verità.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)